

Il tradizionale, annuale appuntamento di informazione istituzionale sui progetti, sui risultati e sulle strategie attuate nel campo della sicurezza ed ancor più in generale sull'organizzazione delle Forze di polizia è stato arricchito, questo anno, con una nuova progettualità più aderente al dettato legislativo di riferimento (art. 113 della legge 1° aprile 1981) e maggiormente coerente con le esigenze di snellezza ed uniformità.

Ne è derivato, quindi, una sorta di Testo Unico sullo Stato della Sicurezza, che ha visto riunificate, in un solo Rapporto, tutte le elaborazioni annuali di questo settore previste dalle seguenti normative:

- art. 113 L. 121/1981: "sull'attività delle Forze di polizia e sullo stato della sicurezza pubblica sul territorio nazionale";
- art. 5 D.L. 345/1991: "sul fenomeno della criminalità organizzata";
- art. 17 L. 128/2001: "sui dati relativi alle iniziative in materia di tutela della sicurezza dei cittadini";
- art 3 D.Lgs 286/1998: "sui risultati raggiunti in materia di immigrazione e controllo delle frontiere".

Questa serie di autonomi rapporti, oltre a determinare una disforme temporalità nella comunicazione istituzionale ha dato luogo, talora, a ripetizioni tematiche e ridondanza di informazioni allo stesso destinatario, cui si è posto ora rimedio procedendo ad una riunificazione dei distinti documenti in un solo Rapporto, sulla scia della normativa di riferimento che, con la sua particolare struttura,

pone attenzione ad evitare proliferazioni nella produzione delle relazioni. Il documento è divenuto, quindi, il contenitore formale dei diversi elaborati sopraindicati ma anche, *ratione materiae*, del rapporto annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, non previsto da alcuna normativa, ma ormai stabilmente inserito nel panorama delle comunicazioni istituzionali. Per lo stesso motivo sono state annesse al Rapporto unico anche le relazioni, stavolta semestrali, "sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia" (art. 5 D.L. 345/1991).

Tenuto conto del nuovo approccio organizzativo, è stata rivisitata anche la struttura del Rapporto - edizione 2003 - che oggi consta, infatti, di una prima parte dedicata all'analisi della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, alla disamina dell'attività e dell'organizzazione delle Direzioni Centrali e degli Uffici interforze e ad un dettagliato esame delle predisposizioni organizzative e connesse attività di prevenzione e contrasto attuate dalle singole Forze di polizia, ognuna nel proprio specifico ambito di competenza. Questa parte del Rapporto è completata con un'approfondita analisi numerica dei risultati conseguiti dalle Forze di polizia nel 2003 e con la disamina di alcune particolari strategie anticrimine (la previsione è contenuta nell'art. 113 L. 121/1981).

La seconda parte è, viceversa, descrittiva del fenomeno della criminalità, sia diffusa che organizzata, con quadri complessivi nazionali, ma anche dettagli regionali e provinciali particolarmente approfonditi per le aree meri-

dionali (art 5 D.L. 345/1991). L'informazione è completata da quadri di insieme volti alla conoscenza della criminalità straniera operante in Italia e comprende, anche, dati relativi alle iniziative in materia di tutela della sicurezza dei cittadini (art 17 L. 128/2001).

In tre allegati (redatti esclusivamente in formato elettronico) sono riportati, infine, i Rapporti annuali, per il 2003, dedicati ai risultati conseguiti in materia di immigrazione e controllo delle frontiere (art 3 D. Lgs 286/1998) redatto dalla Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere ed alle attività nel settore della lotta alla droga compilato dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga e quelli, viceversa semestrali, sull'attività svolta nel 2003 dalla Direzione Investigativa Antimafia (art 5 D.L. 345/1991).

Il contenuto del Rapporto, che si è avvalso dei contributi di tutte le strutture del Dipartimento della Pubblica Sicurezza e di ciascuna Forza di Polizia, è frutto di una condivisa visione di tutti gli aspetti connessi alla sicurezza pubblica e di una partecipata cooperazione al raggiungimento degli obiettivi comuni di settore.

Il documento è stato, infine, redatto con una nuova veste grafica volta, soprattutto, a migliorarne la fruibilità.

Durante il 2003 l'impegno assicurato dalle Forze di Polizia per la tutela dell'**ordine pubblico** ha assunto proporzioni straordinarie, a fronte di un rilevantissimo numero di eventi e situazioni di interesse per specifici profili, legati a problematiche di varia natura che hanno comportato l'adozione di dispositivi particolarmente complessi volti a contenere l'ordinato svolgimento della vita sociale e la libertà di manifestare il dissenso in forme lecite e pacifiche.

In tale contesto, pur in presenza di un innalzamento delle tensioni, talvolta per la contestualità di iniziative promosse da movimenti di segno opposto, le attività di governo delle manifestazioni hanno dato esiti che possono senz'altro ritenersi positivi, anche a motivo degli attenti servizi disimpegnati dalle Forze di Polizia che hanno mantenuto un atteggiamento sempre improntato al massimo equilibrio e scevro da reazioni non adeguate pur in presenza di aperte provocazioni. Nella gestione delle singole situazioni, infatti, è stato costantemente perseguito l'obiettivo finale del mantenimento dell'ordine pubblico nel suo complesso senza trascurare, comunque, l'esigenza di procedere penalmente a carico dei responsabili di comportamenti illeciti.

Più in particolare nel **mondo del lavoro** le vertenze di carattere occupazionale connesse alle crisi aziendali ovvero a rivendicazioni economico-normative, sfociate in continue manifestazioni di piazza, si sono svolte, nella generalità dei casi, senza incidenti grazie anche alla costante dialettica instau-

rata dai responsabili delle Forze dell'Ordine con i promotori delle iniziative, i rappresentanti sindacali e gli stessi lavoratori in agitazione.

Va sottolineato, comunque, che nella provincia di Napoli i numerosi sodalizi di disoccupati hanno svolto, nel 2003, attività contestative dando luogo a quotidiane manifestazioni nel corso delle quali, non di rado, si è reso necessario l'intervento delle Forze di polizia per ricondurre le proteste entro i limiti della legalità.

Dopo l'inizio del **conflitto in Iraq** (19 marzo 2003), si è registrato il proliferare, a livello nazionale, di iniziative di protesta contro la guerra con manifestazioni, a volte, anche estemporanee. Dette iniziative si sono svolte, oltre che in vie e piazze cittadine, nei pressi di sedi diplomatiche e consolari, basi Nato ed USA, sedi istituzionali e di Governo, Università e Istituti di istruzione secondaria, porti, aeroporti e stazioni ferroviarie.

Particolarmente impegnative, sotto il profilo dell'ordine pubblico, sono state le giornate di mobilitazione nazionale del 20 marzo, all'indomani dell'apertura delle ostilità, e quelle tenute il 22 e 23 marzo, con manifestazioni davanti alle basi di Aviano e Sigonella.

Il 29 marzo 2003, inoltre, nell'ambito della giornata di mobilitazione promossa dal Comitato "Fermiamo la Guerra" si sono svolte in 32 province 43 manifestazioni di protesta. Le più significative di queste per l'ordine pubblico, tenute a Brescia, Vicenza e Torino, hanno fatto registrare episodi di intemperanza da parte di frange di "disobbedienti". Peraltro, in seguito ai primi tentativi di ade-

renti all'area antagonista ed a gruppi pacifisti di ostacolare la movimentazione di personale, materiale e mezzi militari statunitensi, è stata costituita d'urgenza, in seno all'Ufficio Ordine Pubblico, un'apposita "Unità di Coordinamento" con la partecipazione di Funzionari delle specialità della Polizia di Stato, di Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e di rappresentanti delle Ferrovie dello Stato, per la gestione di tutte le operazioni volte a garantire la regolarità dei trasporti, anche tramite l'elaborazione di specifici piani di intervento sia per i convogli su gomma che per quelli ferroviari.

La minaccia terroristica connessa allo scenario internazionale correlato all'evoluzione della "crisi irachena" ha comportato, poi, la necessità di elevare la soglia di attenzione potenziando al massimo i dispositivi di sicurezza e prevenzione generale in ambito nazionale.

Al riguardo, nel 2003, sono state diramate alle Autorità provinciali di P.S. 714 circolari di allertamento, 244 delle quali riferibili a minacce esterne e 470 a quelle interne aventi ad oggetto, prevalentemente, obiettivi diplomatici, istituzionali e militari, interessi stranieri, installazioni, aeroporti, impianti ferroviari, ecc.

Conseguentemente, è risultato crescente l'impegno delle Forze di polizia nella sorveglianza degli obiettivi sensibili. Infatti, nel corso dell'anno è stata assicurata la vigilanza a 8.096 siti ritenuti a rischio con impiego di 12.761 unità delle Forze dell'ordine.

In tale contesto si è reso necessario rimodulare il pro-

gramma di utilizzazione delle Forze Armate, c.d. **Operazione "Domino"**, che ha visto nuovamente impegnato, a far data dal 19 marzo 2003, un contingente di 4.000 militari, suddiviso in 88 province, nei servizi di vigilanza a basi, installazioni e caserme NATO e/o USA, centri di trasmissioni e telecomunicazione, impianti di erogazione di servizi di pubblica utilità e relativi snodi, impianti nucleari e strutture portuali, aeroportuali e ferroviarie.

Problemi per l'ordine pubblico sono derivati anche dalla protesta, attuata dal 18 al 26 novembre, dalla **popolazione lucana** contro l'individuazione di un'area nel territorio del comune di Scanzano Jonico (MT) quale sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari. La contestazione ha coinvolto anche le province confinanti, con occupazioni di stazioni ferroviarie e interruzioni lungo le arterie stradali ed autostradali.

Anche il mondo della **scuola** è stato interessato da una prolungata protesta contro le riforme governative di settore degli studenti, del corpo docente e del personale del comparto. In particolare gli studenti, oltre a numerosi cortei, hanno dato luogo ad occupazioni ed autogestioni di plessi scolastici.

Speciale rilievo hanno assunto poi i numerosi appuntamenti del **Semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea** in occasione dei quali si è reso necessario assicurare particolari predisposizioni di ordine e sicurezza pubblica, anche con un capillare sforzo organizzativo e di coordinamento a livello centrale inteso a fornire il supporto più completo alle Autorità Provin-

ciali di P.S., volto a garantire il regolare svolgimento di 140 convegni, la tutela di un'elevato numero di personalità (1.200 tra Capi di Stato e di Governo, Ministri e rappresentanti delle Istituzioni europee), di delegazioni estere (2.368 composte, complessivamente, da 25.000 persone), nonché a gestire le 58 iniziative concomitanti e le 24 di dissenso organizzate di volta in volta. Per la predisposizione delle connesse misure di ordine, vigilanza e sicurezza, sono state impartite direttive alle Autorità di P.S. con l'emanazione di **237 circolari**. Nel complesso quadro di eventi correlato al Semestre, si sono verificati episodi di rilievo per l'ordine pubblico in due sole occasioni:

- 5 settembre: durante la riunione informale dei Ministri degli Esteri, tenutasi in Riva del Garda (TN), si sono avuti atti di intemperanza da parte di gruppi di "disobbedienti" intenzionati a superare la zona di sicurezza predisposta per lo svolgimento del convegno. Per questi motivi 53 manifestanti sono stati denunciati in stato di libertà;
- 4 ottobre: in concomitanza della riunione plenaria del Consiglio Europeo Straordinario e della Conferenza Intergovernativa di Roma, gruppi di disobbedienti hanno dato luogo a blocchi stradali nel centro cittadino ed hanno danneggiato vetrine ed arredi di una agenzia di lavoro interinale. Nel pomeriggio dello stesso giorno, nella zona di svolgimento di una manifestazione indetta dal partito Rifondazione Comunista e dal "Social Forum", gruppi di facinorosi, nel tentativo di raggiungere l'area congressuale,

hanno lanciato bottiglie incendiarie ed altri corpi contundenti contro lo schieramento di Forza Pubblica e quindi hanno danneggiato le vetrate di un'agenzia bancaria, incendiato cassonetti della nettezza urbana ed attuato ripetuti blocchi stradali correlati ad atti di violenza contro le Forze dell'ordine. Sono rimasti contusi 26 elementi delle Forze di Polizia e 8 dimostranti. Successivamente, per gli stessi fatti, 48 manifestanti sono stati denunciati in stato di libertà, mentre ne è stato arrestato uno.

Va sottolineato, peraltro, che durante il 2003 l'Italia è stata meta di visite ufficiali e private di circa 800 tra personalità ed altri soggetti stranieri esposti a rischio, per i quali sono stati garantiti dispositivi di sicurezza.

Impegno considerevole hanno portato le diverse **consultazioni elettorali** svoltesi nel 2003, sia per quanto riguarda le manifestazioni di propaganda sia per l'attuazione dei dispositivi di vigilanza alle sezioni. Al riguardo, si rammentano i seguenti appuntamenti elettorali:

- 27 aprile - in Liguria, referendum abrogativo di leggi regionali;
- 11 maggio - in Sardegna, referendum regionale abrogativo della disciplina istitutiva delle nuove province;
- 25 maggio - turno di elezioni amministrative riguardante circa 11.443.000 elettori, ripartiti in 13.286 sezioni unito alle elezioni provinciali in 12 capoluoghi e, comunali, in 493 comuni, con successivo ballottaggio l'8 giugno;
- 8 giugno - elezioni regionali in Valle D'Aosta ed in Friuli Ve-

nezia Giulia; elezioni comunali in 8 centri con ballottaggio il 22 giugno;

- 15 giugno - referendum nazionale sull'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori;
- 26 ottobre - elezioni provinciali in Trento e Bolzano.

Complessivamente, nel 2003, oltre agli eventi di carattere religioso e sportivo, si sono tenute in ambito nazionale circa 7.000 manifestazioni di particolare rilievo sotto il profilo dell'ordine pubblico, 1.577 delle quali su temi politici, 2.164 a carattere sindacale-occupazionale, 391 studentesche, 197 afferenti a problematiche connesse all'immigrazione, 1.881 a favore della pace, 425 per la tutela dell'ambiente.

In occasione di alcune iniziative, a fronte di intemperanze di dimostranti e di situazioni di illegalità, la Forza Pubblica ha dovuto operare **interventi** volti al ripristino dell'ordine. In tali circostanze, 1.390 persone sono state denunciate in stato di libertà e 79 arrestate per reati vari, mentre 241 appartenenti alle forze dell'ordine e 166 civili hanno riportato lesioni varie. Inoltre, in ambito nazionale sono stati registrati 216 episodi di blocco stradale e 55 di interruzione del traffico ferroviario. Il 71% delle interruzioni alla viabilità in genere è avvenuto in province del meridione, mentre nel solo capoluogo campano 17 sono stati i casi di blocco ferroviario e 74 quelli di interruzione della circolazione stradale.

Per le esigenze complessive di ordine e sicurezza pubblica è stata disposta la movimentazione di 910.715 unità di rinforzo (424.545 elementi della Polizia di Stato, 386.600 Carabi-

nieri e 99.570 Guardie di Finanza), 80.000 delle quali per le sole esigenze connesse al Semestre U.E..

Con particolare attenzione sono state seguite le problematiche di sicurezza connesse allo svolgimento delle **manifestazioni sportive**. L'impegno in sinergia delle Forze dell'ordine, degli Organismi sportivi e di tutti gli Enti interessati allo svolgimento delle gare, i cui contributi sono stati valutati e coordinati in seno all'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive, sono stati convertiti in direttive di carattere operativo per le Autorità provinciali di P.S..

Le aggiornate strategie di intervento hanno consentito di ottenere significative flessioni dei maggiori dati indicatori del fenomeno.

Infatti, nell'anno solare 2003 che abbraccia, quindi, frazioni di due stagioni calcistiche, su un totale di 2.586 incontri di calcio disputati, sono stati registrati incidenti solo in 237 gare. In 59 occasioni le Forze di Polizia hanno dovuto far uso di lacrimogeni; i tifosi feriti sono risultati 316, quelli arrestati 392 e quelli denunciati in stato di libertà 1.444. I feriti tra le Forze di Polizia sono stati 839, per la maggior parte appartenenti alla Polizia di Stato.

È rimasta pressoché invariata la percentuale di incidenza degli episodi di violenza rispetto al luogo ove si verificano. In particolare è emerso che nel 57% dei casi gli incidenti sono avvenuti nelle adiacenze dello stadio, nel 26% all'interno dell'impianto, nel 13% in ambito urbano e nel 4% in ambito ferroviario.

Relativamente al fenomeno della violenza sportiva sono risultati confermati i momenti di criticità delle fasi di afflusso e deflusso delle tifoserie. Nel 44% dei casi gli incidenti si sono verificati dopo il termine dell'incontro, nel 42% prima dell'inizio dello stesso e solo nel 14% dei casi durante lo svolgimento della gara.

Per l'attuazione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica, nel periodo considerato, sono stati impiegati, complessivamente, 247.393 operatori delle Forze dell'Ordine, di cui 128.085 territoriali e 119.308 di rinforzo.

La mimetizzazione dei **gruppi terroristici di matrice islamica** conseguente all'azione delle Forze di Sicurezza internazionali in Afghanistan e la presenza in Iraq di radicati focolai di resistenza organizzata contro l'opera di normalizzazione, rendono ancora particolarmente elevato il rischio della minaccia terroristica.

Benchè l'intervento militare abbia portato alla cattura di elementi di primissimo piano nel panorama dell'eversione fondamentalista ciò non ha determinato un affievolimento della potenzialità offensiva dei gruppi terroristici, come confermato dai sanguinosi attentati perpetrati nel 2003 a Ryad (Arabia Saudita), a Casablanca (Marocco) ed a Djakarta (Indonesia) contro insediamenti occidentali ed ebraici.

L'attuale rapporto tra la rete transnazionale di Al Qaeda ed i gruppi islamisti operanti nello scacchiere internazionale sembrerebbe, pertanto, concretizzarsi nel supporto addestrativo all'uso di armi e di aggressivi chimici, nel sostegno finanziario e, infine, nell'aiuto logistico a militanti nei vari Paesi.

Inoltre il diffondersi dell'influenza salafita ha spinto moltissimi integralisti, per lo più magrebini, ad impegnarsi nei conflitti regionali o ad aderire al movimento jihadista internazionale, formato da mujaheddin non allineati, pronti a combattere nelle diverse aree di crisi.

Proprio tale seconda opzione operativa appare il fattore di rischio di maggior rilievo

per la sicurezza dei Paesi occidentali, restando invece sullo sfondo la minaccia derivante dalle formazioni terroristiche impegnate, quasi esclusivamente, in lotte di carattere regionale.

Anche le investigazioni condotte in Europa hanno confermato che la minaccia più concreta sia in effetti pervenuta nel 2003 da cellule a composizione transnazionale a struttura relativamente elementare, la cui operatività aveva perso ogni riferimento agli obiettivi locali perseguiti dalle formazioni di appartenenza originaria per concentrarsi, più in generale, contro interessi occidentali.

Le risultanze acquisite nelle più recenti indagini condotte in Italia hanno avuto modo di confermare la costituzione di una capillare rete logistica che ha completamente riorganizzato il movimento dei mujaheddin, trasformandolo da una costellazione di individualità e di gruppi operanti senza una strategia di lotta unitaria in una vera e propria organizzazione internazionale in lotta per la Jihad.

Indagini condotte a Milano e Parma tra l'aprile ed il novembre del 2003 hanno, infatti, consentito di far emergere l'esistenza di un'associazione di estremisti islamici, con collegamenti in Siria, particolarmente attivi nel reclutare ed avviare dall'Italia mujaheddin verso aree di conflitto interetnico e religioso, quali l'Afghanistan e l'Iraq nord-orientale, dove erano insediati campi d'addestramento per armi non convenzionali gestiti dall'organizzazione fondamentalista Ansar Al Islam, legata ad Al Qaeda.

La cellula, con ramificazioni in altre città del Nord Italia e della Germania, composta prevalentemente da soggetti preparati ideologicamente e militarmente nei campi di addestramento in Afghanistan, era altresì dedita al sostentamento logistico della filiera, attraverso il reperimento di falsi documenti d'identità e l'invio di somme di denaro ai combattenti, mentre due cittadini iracheni di origine curda, arrestati nel corso dell'operazione, sono risultati coinvolti anche nell'agevolazione dell'immigrazione clandestina di loro connazionali verso l'Italia.

Va pure segnalato che due degli arrestati il 4 aprile 2003 per associazione con finalità di terrorismo internazionale, già residenti in Germania, erano risultati in contatto con membri del c.d. Gruppo di Amburgo, diretto da Mohamed Atta, il coordinatore operativo degli attentati dell'11 settembre.

Secondo concordanti indicazioni di intelligence, la necessità dei gruppi terroristici di matrice islamica di riorganizzarsi a seguito dell'azione militare della coalizione internazionale potrebbe aver comportato un mutamento nella scelta degli obiettivi da colpire.

Le differenti opzioni operative delle cellule islamiste, infatti, potrebbero, nel futuro, essere strettamente condizionate:

- dal luogo teatro dell'azione, preferendo aree geografiche dove l'azione di prevenzione non sia particolarmente capillare;
- dalla tipologia degli obiettivi, indirizzando gli attacchi contro soft targets, facilmente vulnerabili, ad alta valenza

simbolica ovvero di forte impatto mediatico;

- dalla possibilità di utilizzare strutture locali di sostegno logistico e militare per il compimento delle proprie progettualità terroristiche.

Uno specifico indicatore di minaccia per l'Italia è stato l'audiomessaggio del 18 ottobre 2003, attribuito ad Osama Bin Laden, nel quale lo sceicco saudita, che già il 12 novembre 2002 in un analogo messaggio aveva citato il nostro Paese, reclama "il diritto di colpire tutti i Paesi che cooperano nelle operazioni militari con gli americani", tra cui l'Italia.

Ne discende che anche l'Italia, al pari di altri partners occidentali, è da considerarsi esposta al rischio di azioni terroristiche di matrice islamica, sia in ragione dell'accertata presenza nel nostro Paese di terminali di organizzazioni fondamentaliste già operanti in Afghanistan ed Iraq, sia per l'impegno militare dispiegato per il ristabilimento della normalità in questi due Paesi.

Tale scenario ha fatto da sfondo all'attacco terroristico del 12 novembre 2003 contro la struttura ospitante il comando delle forze italiane di stanza a Nasiriyah (Iraq) che ha provocato la morte di 19 cittadini italiani tra cui due civili.

Nel contempo l'**attività investigativa** condotta in Italia ha consentito di portare a termine numerose operazioni, mentre proseguono intense attività di prevenzione anche a carattere tecnico. In particolare:

- Milano-Parma 31 marzo/28 novembre 2003 - Gli arresti del c.d. Gruppo Mera'i hanno confermato la costituzione

di una capillare rete logistica che ha completamente riorganizzato il movimento dei mujaheddin, a carattere transnazionale, composta da stranieri di diverse etnie ed in contatto con omologhe formazioni operanti in Europa (segnatamente Belgio, Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna) ed in altri continenti. I 14 provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria di Milano al termine delle due diverse fasi in cui si è articolata l'operazione (aprile e novembre 2003) hanno riguardato, complessivamente, soggetti di 6 nazionalità diverse tra i quali, per la prima volta, elementi di etnia curdo-irachena e somala gravitanti intorno ai luoghi di culto islamico lombardi ed emiliani;

- Milano, 1° aprile 2003 - nell'ambito dell'indagine BAZAR condotta da militari dell'Arma dei Carabinieri, sono state eseguite 3 o.c.c. in carcere nei confronti di altrettanti tunisini per il reato di associazione con finalità di terrorismo internazionale;
- il 18 ottobre 2003, personale della Polizia di Stato di Cremona ha proceduto all'arresto dell'imam della moschea di Firenze originario di Casablanca, ricercato in campo internazionale dall'Autorità Giudiziaria del Marocco per i reati di costituzione di associazione terroristica, preparazione su commissione di atti terroristici, detenzione ed utilizzo di esplosivo. Lo straniero era sospettato dalle Autorità di Rabat di appartenere alla corrente integralista islamica Salafiya Jihadiya, alcuni simpatizzanti della quale sono ritenuti implicati nella progettazione e realizzazione degli

attentati di Casablanca del maggio precedente. Questi, noto da tempo per il tenore radicale delle prediche tenute nelle moschee di Firenze e Cremona, era già indagato nell'ambito di un procedimento penale connesso ad un'ipotesi di attentato da compiersi ai danni del Duomo di Cremona e della metropolitana di Milano, per il quale venne quindi emesso un provvedimento di fermo di indiziato di delitto poi trasformato in ordinanza di custodia cautelare in carcere. Nella medesima giornata personale della Polizia di Stato di Varese procedette all'arresto, ai fini estradizionali, di un estremista islamico marocchino trentatreenne originario di Casablanca, ricercato in campo internazionale dall'Autorità Giudiziaria del Marocco per i reati di costituzione di associazione terroristica, preparazione su commissione di atti terroristici, raccolta di fondi destinati al finanziamento del terrorismo ed uso e fabbricazione di passaporti falsi. Questi, residente in Italia già dall'inizio degli anni '90, era sospettato di appartenere al Gruppo Islamico Combattente Marocchino, organizzazione armata costituita nel 1993/1994 da reduci della guerra in Afghanistan che si propone di rovesciare le istituzioni del Regno del Marocco. Contemporaneamente e nel medesimo quadro d'indagine venne anche arrestato, a Firenze, un altro cittadino marocchino, anch'egli ricercato in campo internazionale;

- in Ponte Chiasso (CO), il 19 agosto 2003, militari dell'Arma dei Carabinieri, a se-